Viviana Callegari

Xenia *2016.* *I 'Corti Civili'* *dei* Classici Contro

Abstract
The protagonists of *Classici Contro 2016* were Italian licei: the students have given voice to issues such as *Xenia*, migrants and immigration policies in many theatres of the Veneto region. Their readings, reflections and classroom discussions originated short but very powerful theatrical performances which, through the words of classical literature, strongly affected the audience: we decided to call their achievement *Corti Civili*.

I protagonisti dei *Classici Contro 2016* sono stati i licei che con i loro giovani studenti hanno fatto sentire la propria voce attorno ai temi della *Xenia*, dei migranti e dell'accoglienza, sui palcoscenici di molti teatri di tutto il Veneto. Questi ragazzi si sono messi al lavoro tra i banchi di scuola e dalle loro letture, dai pensieri, dalle discussioni sono nate delle brevi, ma potentissime, azioni teatrali che, attraverso le parole dei classici antichi, hanno avuto un forte impatto di fronte al pubblico di cittadini riuniti a teatro: li abbiamo chiamati *Corti Civili*.

Il progetto *Xenia* nasce dalla sperimentazione scientifica e didattica dei *Classici Contro* dell'Università Ca' Foscari, che in collaborazione con i licei e altre università portano la ricerca e la parola dei classici antichi nei teatri, di fronte ai cittadini, per una riflessione sui problemi più scottanti del presente.

Classici Contro suona, certo, un po' come un ossimoro o un paradosso, perché i nostri Classici sono da tutti percepiti come l'istituzione, un punto di riferimento immobile e sicuro. E invece i Classici, con un rovesciamento delle nostre sicurezze e degli stereotipi, sono motore potentissimo del pensiero, ci aiutano (o ci obbligano) a mettere in discussione tutto e, tramite il loro sguardo critico, ci permettono di superare le semplificazioni, di andare oltre le rigidezze dell'abitudine, per guardare meglio, con una prospettiva più ampia e forse più saggia, al presente e al futuro. Per questo, di fronte ai drammi dei nostri giorni, i *Classici Contro 2016* hanno proposto per le azioni nei teatri il tema *Xenia. Migranti, stranieri, cittadini: la cultura europea per l'ospitalità.*

Xenìa è, per l'Europa in difficoltà, parola antichissima che significa "ospitalità", ma che contiene in sé *accoglienza*, *rispetto*, *attenzione*, *amicizia*, *generosità*, e tutto ruota attorno – sempre nella stessa parola – a chi è *straniero*, *diverso* e *lontano* da noi, *fuggitivo* da tutto ciò che era, *esule* dalla sua terra, *profugo* dalla sua casa. Tutto questo è *xenia*, un fondamento della nostra vita da Omero a oggi, dall'Odisseo errante,

naufrago e mendico a questo tempo di migranti, di bambini, donne e uomini che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla sofferenza.

La prospettiva del progetto, che è quella del dubbio e della ricerca, può in qualche modo essere suggerita dalle parole di Alberto Camerotto, ideatore con Filippomaria Pontani dei *Classici Contro*, in uno degli interventi del Forum dedicato a *Xenia*[1]:

> L'Europa è di nuovo nel caos dei pensieri. Fa impressione. È un panico che agita la comunicazione. Il sistema mediatico, che vive di questo, rilancia e punta a mettere tutti in agitazione. È fatto non per discutere e comprendere le cose, ma per affermare le sue (casuali e presunte) verità. È la nuova rivelazione. Lo schema logico è quello. Forse qualcosa andrebbe ripensato. Socrate invece ogni mattina sulla piazza, sulla via che porta al Pireo, al mercato davanti al banco del pesce o al cumulo delle cipolle, tra i grandi pani del forno, comincia con la serie infinita delle domande.
> – Che cosa significa *xenos*, straniero? – E come si declina?
> – Quanti composti si possono fare? Non male...
> – Chi è allora lo straniero? Forse siamo noi, almeno rispetto a ciò che eravamo poco fa? Qui sicuramente qualche perplessità ce l'abbiamo...
> – Meglio sedentari o migranti? È questa la salute anche per la mente e per il corpo?
> – E per la vita civile? E che cos'è la vita civile? Questa inciviltà in cui sprofondiamo ogni giorno di più a ogni parola e a ogni gesto?
> Beh, Socrate è fatto per porre solo dei dubbi. Niente rivelazioni, niente psicologia del terrore. Però tante inquietudini e nessuna sicurezza, è questa la vita. Ritorniamo uomini, riprendiamoci il nostro Socrate quotidiano.

Le risposte, allora, sono certo impegnative e non semplici da trovare. Ma da duemilacinquecento anni le abbiamo a portata di mano. Basta rileggere le *Supplici* di Eschilo, una tragedia probabilmente del 463 a.C., dove tutte le questioni sono spiegate con lucidità e senza ipocrisie. Qui si dice che le soluzioni possono venire solo dalla condivisione di tutti, che davanti a cose così importanti la responsabilità ce la dobbiamo prendere uno per uno (οὐκ ἄνευ δήμου τάδε, Aesch. *Suppl.* 398), perché in una democrazia il peso di ciò che accade ricade su ciascuno dei cittadini, nessuno escluso. È una questione di civiltà, di città, di *polis*. Siamo tutti chiamati a prendere una posizione, anche semplicemente per dire un sì o un no, che possa divenire un *agathon koinon*, un bene comune. Tutti, compresi i più giovani. Ed è infatti proprio nelle scuole, tra gli studenti e i professori, là dove nascono le teste e la vita dei cittadini, che l'entusiasmo della discussione attorno a *Xenia* è esploso senza pregiudizi, con una generosità inaspettata. Questi ragazzi si sono messi al lavoro con i pensieri, con gli occhi e con la

[1] Alla pagina http://lettere2.unive.it/flgreca/ForumClassiciContro.htm [11.10.2016] si può leggere l'intervento *L'altro dio. In treno con Dioniso*, «Forum Classici Contro» (2016) VI/1.

lingua, hanno sperimentato cosa significa *parrhesia* e cosa comporta andare alla ricerca dell'*Aletheia*. Alcuni di loro hanno avuto anche il coraggio di uscire dalle proprie classi e di parlare in pubblico, a teatro, esattamente come nella Grecia antica quando nel teatro di Dioniso, attorno ai miti, alle idee e alle parole, gli Ateniesi insieme diventavano *politai*. Ne sono nate delle azioni teatrali, brevi, con un forte significato e impatto di fronte al pubblico della città. Li abbiamo chiamati *Corti civili.*

Le azioni teatrali che gli studenti dei licei del Veneto hanno portato sulla scena dei *Classici Contro 2016* sono il frutto dello studio, delle letture, dell'approfondimento, della riflessione e delle discussioni sorti tra i banchi di scuola. Tante le idee, tanti i testi messi in gioco, ma un unico obiettivo: diventare cittadini a teatro. In ogni città, lungo il percorso dei 16 eventi dei *Classici Contro* dal 16 febbraio al 29 aprile 2016, un'azione sempre nuova. Poi, il 25 maggio al Teatro di Ca' Foscari a Santa Marta a Venezia alcune di queste azioni sono ritornate insieme sulla scena quasi in un agone teatrale antico.

1.

Quello che è successo, fin dall'inizio, ce lo spiega la professoressa Manuela Padovan. L'incontro con lo straniero, con chi proviene da un esterno percepito come ostile e minaccioso è il tema esplorato dagli studenti del Liceo XXV Aprile di Portogruaro e messo in scena, insieme agli studenti del Liceo Montale, sul palco del Teatro Astra di San Donà di Piave in occasione della prima giornata dei *Classici Contro 2016*. Ciò che interessava ai ragazzi era indagare i meccanismi attraverso cui nell'antichità avveniva il confronto tra due culture diverse, gli occhi con cui gli antichi osservavano i popoli stranieri, i *barbaroi*. La semplice lettura, priva di alcuna manipolazione, è sembrata loro la modalità più adatta per far risaltare le parole dei classici e farne cogliere la forza e la pregnanza al pubblico.

La scelta dei testi è partita da Erodoto, nato in quel complesso mosaico di popoli che fu la Ionia, uno *xenos* ad Atene, viaggiatore instancabile, aperto e curioso, addirittura *philobarbaros* a detta di Plutarco. Due le letture scelte. Per prima la teorizzazione del relativismo culturale più esplicita a noi pervenuta (Hdt. III 38):

> Εἰ γάρ τις προθείη πᾶσι ἀνθρώποισι ἐκλέξασθαι κελεύων νόμους τοὺς καλλίστους ἐκ τῶν πάντων νόμων, διασκεψάμενοι ἂν ἑλοίατο ἕκαστοι τοὺς ἑωυτῶν· οὕτω νομίζουσι πολλόν τι καλλίστους τοὺς ἑωυτῶν νόμους ἕκαστοι εἶναι.

> Se si chiedesse a tutti gli uomini di scegliere fra tutte le usanze le migliori, ciascuno dopo aver ben riflettuto, indicherebbe le proprie: tanto sarebbe convinto che i propri costumi siano i migliori in assoluto.

La seconda, una parte della descrizione dei costumi degli Egiziani, una sorta di mondo alla rovescia agli occhi di un greco, un mondo, certo, strano ed estraneo, ma che tuttavia Erodoto non mette mai sotto giudizio (Hdt. II 35s.).

Fig. 1. L'azione musicale del Liceo Montale al Teatro Astra di San Donà di Piave

L'altra voce a cui gli studenti hanno affidato la propria riflessione è stata quella di Luciano di Samosata, una voce satirica, di un vero e proprio *barbaros*, un siriano che il greco l'aveva imparato nelle scuole di retorica. L'opera che è stata portata sulla scena è l'*Assemblea degli dei*, un irriverente dialogo satirico che ha come protagonista Momo, il dio del biasimo, infuriato per il fatto che l'Olimpo è affollato da torme di sedicenti nuovi dei, dall'aspetto strano e dalla dubbia provenienza, che danno fondo alle scarse riserve di nettare e ambrosia. Per rimettere ordine nella babele celeste venutasi a creare a causa di questo continuo afflusso di tante nuove divinità, Momo avanza una proposta di legge, un decreto costruito esattamente come i decreti imperiali ufficiali che venivano emanati dal Senato. Ed ecco che spuntano anche sull'Olimpo i certificati di nascita, di famiglia e tutti gli altri documenti creati dalla burocrazia dell'Impero: gli dei – minaccia il decreto – che non si presenteranno alla commissione appositamente nominata di sette dei della più specchiata nobiltà, o, presentandosi, che non saranno in grado di esibire ad essa documenti validi a comprovare un'autentica origine divina, saranno precipitati nel

Tartaro. Dopo che Momo ha pronunciato il decreto, Zeus, poco democraticamente, lo approva e lo rende operante, senza aspettare il voto, sicuramente contrario, dell'assemblea. Il tocco di Luciano è inconfondibile: recupera secoli di teogonie e di miti narrati dai poeti per farne materia di impietosa satira letteraria, religiosa e sociale. Nel dialogo il dramma di farsi accettare in terra straniera viene esorcizzato in modo geniale, inscenando un'assemblea carnevalesca, popolata di figure variopinte e bizzarre, ma tra le righe si può coglierne tutta la tragicità: i nuovi arrivati sono visti con sospetto, c'è la paura istintiva che siano giunti per usurpare diritti, rubare beni, inquinare il sangue; e in queste condizioni, quando la situazione è difficile e complessa, i decreti tagliano corto.

Il protagonista dell'ultima lettura è stato Paolo di Tarso con il suo discorso all'Areopago (*Atti* 17.16-34). Dal punto di vista didattico gli studenti si sono inoltrati in un ambito che i programmi di studio per lo più ignorano per motivi di tempo e, non di rado, per difficoltà di natura ideologica: hanno analizzato i profondi nessi che l'Ellenismo intrecciò con le culture monoteistiche e la sintesi di temi e motivi classici che in particolare il cristianesimo ha fatti propri durante un lungo e travagliato periodo di confronto-scontro, fino a diventare un elemento costitutivo imprescindibile dell'Europa moderna. Nel tentativo di presentare il proprio dio agli Ateniesi, Paolo riprende dalla retorica dei panegirici i motivi di Atene religiosissima e ospitale: egli comprende che per farsi accettare deve parlare la stessa lingua dell'uditorio. Va tutto bene, gli Ateniesi sono attenti e incuriositi, fino a che si parla di resurrezione dei morti. Qui si ferma tutto, non c'è più terreno di incontro, Paolo introduce qualcosa di incomprensibile per un Greco e all'Areopago non resta altra scelta se non quella di troncare il discorso e defilarsi.

Fig. 2. Una studentessa del Liceo XXV Aprile dà voce alle parole dei classici

Nel corso dell'ideazione dell'azione teatrale, gli studenti del Liceo XXV Aprile si sono resi conto che le parole che uscivano dai testi che stavano studiando avrebbero potuto suonare estranee a un pubblico di non specialisti; eppure risultava sempre più chiara la loro inaspettata familiarità, la loro capacità così dirompente di condurre il lettore/uditore lungo la via della conoscenza critica.

2.

L'azione teatrale elaborata dal Liceo Marcantonio Flaminio di Vittorio Veneto, dal titolo *Xenia Ellenica. Odisseo e Nausicaa*, prende spunto – come racconta Lorena Serlorenzi che ha curato i laboratori e l'azione – da una lezione di Storia dell'Arte sulla Secessione viennese e sull'arte totale in cui si è ricordato il momento della XIV esposizione degli artisti aderenti al movimento di secessione, quando nel 1902 Gustav Klimt realizzò alle pareti del palazzo progettato da Olbrich un fregio che doveva essere la trasposizione simbolica della nona sinfonia di Beethoven e Isadora Duncan danzò al cospetto della statua crisoelefantina realizzata da Max Klinger sulle note dell'"Inno alla gioia" diretto in quello stesso anno da Gustav Mahler. Un po' per gioco, un po' per stimolare la creatività e il pensiero degli studenti, la docente ha proposto all'intera classe di utilizzare e trasferire quell'esperienza di sintesi delle arti sperimentata a Vienna in un'azione scenica che contenesse il tema dell'ospitalità e potesse entrare nel vivo della discussione dei *Classici Contro*.

A guidare la riflessione degli studenti attorno a un argomento così antico e così moderno allo stesso tempo è stato Omero, e in particolare il VI libro dell'*Odissea* in cui si canta l'arrivo del naufrago Odisseo nell'isola dei Feaci e dell'accoglienza e delle cure della giovane Nausicaa.

Fig. 3. Un giovane Odisseo naufrago al Teatro Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto

Nell'*Odissea* le cerimonie, i riti e i significati dell'ospitalità – sacri e immutabili per definizione – fanno da contrappunto alle continue peregrinazioni di Odisseo; in tutto il poema si insiste più volte sull'importanza di accogliere lo straniero, di sfamarlo e ristorarlo, prima ancora di indagare sulla sua identità perché nel mondo greco l'ospitalità era percepita come una relazione profonda e sacra, che imponeva obblighi inviolabili di cura e protezione reciproca. Alle ancelle terrorizzate alla vista dello straniero Nausicaa risponde con queste parole (Hom. *Od*. VI 206-10):

ἀλλ' ὅδε τις δύστηνος ἀλώμενος ἐνθάδ' ἱκάνει,
τὸν νῦν χρὴ κομέειν· πρὸς γὰρ Διός εἰσιν ἅπαντες
ξεῖνοί τε πτωχοί τε, δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε.
ἀλλὰ δότ', ἀμφίπολοι, ξείνῳ βρῶσίν τε πόσιν τε,
λούσατέ τ' ἐν ποταμῷ, ὅθ' ἐπὶ σκέπας ἔστ' ἀνέμοιο.

Ma questo è un infelice che arriva qui errante, bisogna averne cura. Stranieri e mendicanti vengono tutti da Zeus, ciò che ricevono, anche se poco, è gradito. Allo straniero offrite, ancelle, da mangiare e da bere, fatelo lavare nelle acque del fiume, al riparo dal vento.

Fig. 4. Nausicaa e le sue compagne del Liceo Marcantonio Flaminio vestono e curano Odisseo

Tutto questo accadeva nel nostro Mediterraneo del racconto epico, a latitudini geograficamente conosciute; in quel mare che oggi quasi ogni giorno costituisce la tomba di molti sventurati.

Servendosi delle parole di Nausicaa come monito per il presente, i giovani del Liceo Flaminio hanno deciso di ideare un'operazione scenica che, comprendendo narrazione, teatro, danza e musica, avesse la forza e il potere di far riflettere sul valore salvifico dell'ospitalità. E l'hanno fatto attraverso una completa adesione alla storia dei personaggi interpretati: hanno indossato i panni sporchi e stracciati del naufrago Odisseo e hanno vissuto il suo dolore; hanno provato la paura delle ancelle di fronte allo straniero, giunto da lontano, inaspettato e sconosciuto; hanno abbracciato l'obbligo morale e sociale all'accoglienza della giovane Nausicaa. E lo spettatore ha agito, pianto, sofferto, sorriso assieme a loro perché a teatro chi guarda e ascolta συμπαθεῖ.

Fig. 5. Le giovani ancelle accolgono festose lo straniero Odisseo a Vittorio Veneto

3.

Aeneas Profugus, il lavoro degli studenti della V B del Liceo Classico G.B. Brocchi di Bassano del Grappa, ha origine da un esperimento didattico della docente Maria Marchese che in una grigia mattina di novembre, trovandosi di fronte a una classe poco incline ad ascoltare una tradizionale lezione frontale, si inventa un'attività che metta in atto l'apprendimento cooperativo e propone la traduzione del II libro dell'*Eneide* di Virgilio, ovvero il rogo di Ilio e il crollo del regno troiano, racconto di inaudita violenza che funge da propulsore alla vicenda del popolo in fuga verso l'Italia. Divide così la classe in gruppi da quattro, assegnando a ciascuno un pezzetto di testo da tradurre; all'interno dei vari gruppi ognuno ha un ruolo preciso: c'è chi cerca nel dizionario, chi

annota le particolarità sintattiche, chi riconosce le figure retoriche e chi scrive la traduzione. Nel corso della lezione successiva, nel momento in cui ciascun gruppo ha condiviso il proprio lavoro con il resto della classe, leggendo di Enea, eroe in fuga dalla propria patria in fiamme, che tenta disperatamente di salvare se stesso e i suoi cari, gli studenti sono stati catapultati nel presente e hanno compreso la drammatica attualità di un testo di duemila anni fa. È da qui che nasce l'idea di prendere attivamente parte alla discussione attorno a *Xenia*. L'intera classe si mette all'opera; per operare più agevolmente viene creato un "gruppo" su WhatsApp in cui condividere idee, suggestioni, parole. Per prima cosa gli studenti si interrogano sulle modalità di drammatizzazione di un testo non teatrale: come è possibile inscenare in un teatro e rendere fruibile a un pubblico eterogeneo e non esperto il lungo monologo di Enea? Si decide di abbreviare il testo eliminandone le parti descrittive: "quelle le renderete con i suoni, i rumori", suggerisce l'insegnante. Si opta per una traduzione asciutta, immediata, che raggiunga il pubblico con la sua semplicità ed efficacia. Tutti devono metterci la faccia e salire sul palco: ogni ragazzo impersonerà i volti, le parole, i gesti, i rumori rievocati nel racconto dell'eroe troiano. Enea è in scena e narra a Didone la caduta della città di Troia e la sua sventurata fuga alla ricerca di una nuova patria e i suoi ricordi si materializzano visivamente in figure sedute sul palco che prendono di volta in volta la parola sollevandosi da terra. Tutti vogliono aiutare Enea a *infandum renovare dolorem*: c'è chi interpreta un ruolo di poche battute – il sacerdote, Ettore, Sinone, Priamo, Ecuba o Cassandra –; chi riproduce il suono delle onde marine con il "tubo del mare" o il fuoco che brucia la casa di Priamo con il battito scomposto di mani. Si decide di esternare le emozioni e i sentimenti che il testo genera: l'orrore della guerra viene reso con la concitazione della voce nella pronuncia dei nomi degli eroi che costellano il racconto – Pirro, Perifante, Automedonte –; il dolore per la morte di Priamo con un urlo femminile prolungato. Tutti si immedesimano, vestono di nero, si muovono a piedi nudi come una schiera infernale che non trova sosta. Anche la studentessa che voleva abbandonare lo studio dei classici per frequentare un liceo artistico vuole gridare la tragedia della fuga dalla guerra, e lo fa tracciando su carta da lucido dei disegni che vengono proiettati da una lavagna luminosa: ecco che sulla scena si stagliano la città di Troia in fiamme, la distruzione, la sofferenza, il cavallo di legno escogitato dai Greci. La condizione del profugo assume il tono aspro di una viola da gamba, la speranza riposta nell'accoglienza, nella *xenia*, ha la melodia di una chitarra accarezzata con la punta delle dita.

Fig. 6. ***Aeneas Profugus*** **del Liceo Brocchi di Bassano al Teatro di Santa Marta a Venezia**

Il lavoro si conclude con una riflessione sul presente affidata a tre voci femminili: chi è oggi Enea? È una suggestione da Giorgio Caproni[2]: Enea siamo anche noi uomini moderni.

> Martina: Quanti Enea approdano oggi all'occidente, alla ricerca di una patria, la terra dei padri, che sarà, per loro, solo una terra dei figli, proiettati in un futuro che non si conosce e non si sa interpretare?
> A chi e con quali parole affidare il racconto di quello che hanno visto, che hanno vissuto? Chi può raccontare la distruzione della loro città, il massacro degli inermi, l'inganno che li ha visti vittime dei carovanieri, dei traghettatori, dei mercanti d'uomini?
> Elena: Ma Enea non è solo l'uomo dal passato che non si può raccontare. Chi è quest'uomo che si porta sulle spalle il padre e per mano un bimbetto dai passi incerti? Alla ricerca di una patria a venire dove non abiterà, di un futuro, ma non per sé?
> Chiara: Che cos'è l'Europa oggi, a cavallo tra due generazioni e due mondi, tra passato e futuro, con sulle spalle una tradizione che non ci sostiene più, si è fatta peso che tentiamo noi di sostenere, e per mano una speranza ancora troppo piccola e vacillante per potercisi appoggiare e che tuttavia dobbiamo portare a salvamento? Forse anche noi, senza saperlo, siamo Enea alla ricerca di approdo.

[2] Giorgio Caproni, *Noi, Enea*, «La fiera letteraria», 3 luglio 1949, anno IV, n. 27, p. 2.

Fig. 7. Gli interrogativi finali di Martina, Elena e Chiara del Liceo Brocchi di Bassano del Grappa

4.

L'azione teatrale degli studenti del Liceo Primo Levi di Montebelluna, guidata da Maddalena Monico e Marta Ereno, si intitola *Xenia. Sogno in due tempi*: accosta in modo nuovo e inaspettato la tragedia greca, il teatro di Giorgio Gaber, le terribili immagini del dramma dei migranti di oggi e la voce di Pasolini il quale nel calligramma *Profezia* si immaginava che migliaia e migliaia di migranti algerini in preda alla miseria sarebbero salpati dall'Africa su una flotta di triremi greche e che, tra naufragi, morte e sofferenza, sarebbero riemersi dal mare per distruggere tutte quelle civiltà occidentali che dopo secoli di colonizzazione e sfruttamento li volevano ancora esclusi dal benessere. Lo sfondo per l'azione è quello della vicenda raccontata da Eschilo nelle *Supplici*: un gruppo di donne, vittime della violenza degli uomini, fugge dal suo paese per cercare rifugio e ospitalità nella città di Argo. Il coro delle supplici, interpretato da giovani studentesse vestite di nero che entrano in scena danzando e facendo fluttuare in aria leggeri veli di un intenso azzurro cielo, rivolge preghiere agli dei e chiede protezione agli abitanti di Argo.

Fig. 8. Le giovani supplici del Liceo Primo Levi di Montebelluna

Sulla scena le parole antiche si sovrappongono alle foto delle lunghe carovane, delle frontiere, dei barconi carichi di uomini, donne e bambini che in questi giorni sono in costante fuga alla disperata ricerca di una vita migliore. Al centro di tutto questo ci siamo noi e il nostro rapporto con lo straniero, con l'estraneo. I ragazzi si (e ci) domandano: abbiamo paura di chi non conosciamo? Alla prova dei fatti, sappiamo scegliere se siamo per l'accoglienza o no? Le paure e le incertezze che emergono dal testo tratto dalla canzone *Non è un film* di Fiorella Mannoia posto in apertura del lavoro e dai due monologhi di Gaber che costituiscono il fulcro di tutta la riflessione, *La paura* e *Sogno in due tempi*[3], sono le stesse paure e le stesse incertezze che tutti noi proviamo di fronte a chi è diverso da noi, ignoto.

[3] Il titolo *Sogno in due tempi* del monologo di Gaber è stato adottato come parte del titolo dell'azione accanto alla parola *Xenia*.

Fig. 9. Le parole di Eschilo accostate alle immagini dei migranti di oggi

Una parte significativa dell'azione scenica è costituita dalla musica, eseguita in parte dal vivo dall'orchestra d'istituto e in parte su base registrata utilizzando il brano *Another Brick in the Wall* dei Pink Floyd, scelto per riflettere sul concetto di confine e frontiera.

I ragazzi del Liceo Primo Levi, sin dal primo momento in cui hanno deciso di far sentire la loro voce all'interno del dibattito sulla *xenia*, si sono posti dei precisi obiettivi civili: educare alla multicultura e promuovere l'integrazione sociale delle persone di diversa etnia; favorire la diversità culturale e la dimensione internazionale; sostenere i valori dell'accoglienza, del rispetto e della tolleranza.

Fig. 10. *Profezia* di Pasolini, con le immagini dei rifugiati sullo sfondo

Quattro azioni teatrali diverse, i licei di città diverse, tanti giovani, tutti con la stessa voglia di far sentire la propria voce e di portare sulla scena le parole dei classici antichi perché siano utili alla città e ai suoi cittadini.

Ma le azioni si sono moltiplicate per tutti i teatri e per tutti i licei. A Mirano il Liceo Majorana-Corner sulla scena di un naufragio, tra i relitti portati dal mare, ha inscenato al teatro di Villa Belvedere una vera e propria lezione con le parole della *Consolatio ad Helviam matrem* di Seneca sul concetto di straniero e sull'uguaglianza di tutti gli uomini. A Treviso gli studenti del Liceo Canova hanno portato le antiche parole dell'ospitalità accompagnate da interventi musicali al Palazzo dei Trecento, sede del consiglio comunale della città, per riflettere sul diritto europeo dei migranti: sono i giovani che possono cambiare le prospettive più negative in positive. A Schio il Liceo Classico Zanella insieme con la sua sezione musicale ha proposto un'opera, un vero e proprio musical, sul tema della *xenia*. All'Auditorium della Scuola Navale Morosini di Venezia, sulle rive della laguna, insieme agli allievi della Marina Militare Italiana le voci dei giovani dei Licei Foscarini e Marco Polo hanno parlato di naufragi e salvataggi antichi e moderni. A Mestre al teatro Kolbe il Liceo G. Bruno-R. Franchetti ha fatto interagire le letture dai testi antichi con le idee di multiculturalità e di interculturalità. Ancora Omero ha fatto da protagonista nelle azioni del Liceo Berto di Mogliano Veneto e del Liceo Scarpa di Oderzo. Al Teatro Olimpico di Vicenza il Liceo Pigafetta, oltre a un Dioniso come simbolo dello straniero che giunge tra noi, ha messo in scena un dialogo con i migranti dai centri di accoglienza.

L'idea, in tutti i teatri, è stata quella di sperimentare oggi in modo *altro* la *xenia* più antica d'Europa davanti al pubblico dei cittadini[4]. E intanto si preparano i *Classici Contro 2016-2017 Utopia (Europa).* Si riprende subito con un prologo al Teatro Verdi di Gorizia e al Teatro Adelaide Ristori di Cividale del Friuli. Si parla di cosa significa diventare cittadini europei, cominciando proprio dalla *xenia* e dai classici. Aspettiamo le nuove azioni dei nostri giovani[5].

[4] Il programma degli eventi dei *Classici Contro 2016 Xenia* è visibile online alla pagina http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro2016Programma.htm. Tutte le immagini dai teatri sono pubblicate alla pagina http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro2016Immagini.htm [11.10.2016].

[5] Il cantiere dei *Classici Contro* 2016-2017 è aperto, i nuovi progetti in opera e in costruzione sono progressivamente pubblicati alla pagina http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro.htm.

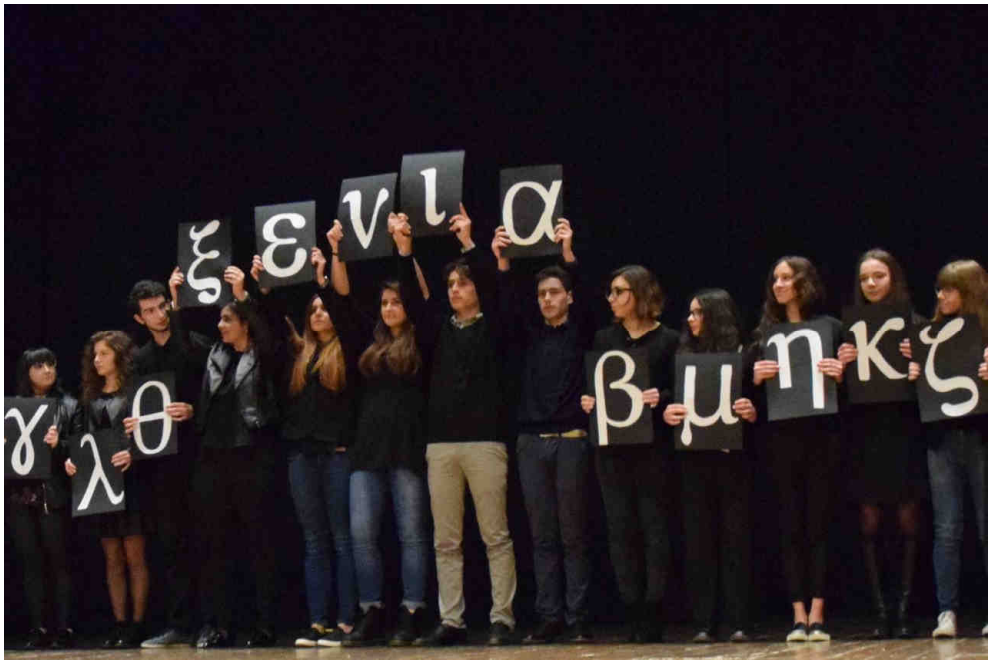

Fig. 11. Le lettere greche di *Xenia* al Teatro Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto